

CALENDARIO
di GIOVANNI BELARDELLI

Pane, bare e camorra

Dopo la lunga crisi dei rifiuti a Napoli, dopo che abbiamo visto un'intera città convivere per mesi con immensi cumuli di spazzatura, sembrava ormai che nulla di ciò che accade nel capoluogo campano

potesse più rimanere sommerso che nel napoletano vi sarebbero i suoi pacifici clandestini (110 solo ad Afragola); quanto di fronte alle modalità di questa pianificazione gestita dalla camorra secondo una descrizione

riportata dal «Venerdì di Repubblica». I farti abusivi sono alimentati con rifiuti tossici d'ogni tipo che inevitabilmente comunicano i loro veleni a pane, pizza e dolci: si va dai gusci di nocciole trattate con antiparassitari ai legnami della più varia provenienza, non escluse le bare

mato che spesso è la camorra a occuparsi di esumazioni e cremazioni. Bure e panini: un abbinamento tra la realtà dell'economia camorristica e i più rietri stereotipi sulla creatività partenopea che va davvero al di là di ogni immaginazione.

Cultura

Il dibattito Filosofia e religione non possono rinunciare alla ricerca della verità: ma in democrazia nessuno può vantarsi di possederla

Relativismo, una maschera del nulla

Oggi l'«incultura dell'optional» mette tutto sullo stesso piano, dalla pornografia alla fede

di CLAUDIO MAGRIS

In una delle sue ultime interviste, Horkheimer — fondatore, con Adorno, di quella Scuola di Francoforte che, col suo marxismo critico e autocritico, è tuttora fondamentale per capire la nostra realtà — dice che il mondo finito e contingente in cui viviamo è l'unico di cui possiamo parlare, ma non è necessariamente l'unico esistente e comunque non basta. Esso è l'unico oggetto di una onesta conoscenza razionale, ma la sua finitezza evoca quell'inattinguibile altrove, quell'irriducibile Altro che danno senso al nostro confronto con esso, con le sue mancanze che chiedono di essere colmate, con le sue ferite che domandano di essere sanate, con le sue esigenze di giustizia e di felicità sempre deluse eppur mai cancellate.



Qui sopra, dall'alto: il filosofo Tito Perlini e il papa Benedetto XVI



Dario Antiseri (in alto) e Giulio Giorello sono gli autori del volume «Libertà» (Bompiani)

Livellamento

«Amor sacro e amor profano»: un'opera di Gianluigi Colini. La critica di Magris si riferisce alla mancanza di valori che mette tutto sullo stesso piano

sposto a perdere la propria vita la salverà e perdere la vita — ossia tutto il suo corredo di convinzioni, abitudini, valori, legami, buoni sentimenti e comportamenti assennati — significa non sapere a cosa si va incontro. Nel suo dialogo con Giulio Giorello — *Libertà. Un manifesto per credenti e non credenti* — Dario Antiseri ha sottolineato come la fede, proprio perché afferma di credere in una verità e non di sapere cosa sia la verità, si offre al dialogo senza la pretesa di possedere la chiave dell'assoluto. Inoltre la fede, a differenza di tante ideologie, impedisce di innalzare falsamente ad assoluto qualsiasi realtà umana, storica, sociale, politica, morale, religiosa, ecclesiastica, essa è una difesa contro ogni idolatria e dunque contro ogni totalitarismo, che si presenta sempre come un (falso) assoluto, un idolo che esige cieca obbedienza e magari sacrifici di sangue. Come Giorello, ammiro più la preghiera a schiena dritta che quella in ginocchio, ma ingiocchiarsi solo davanti all'assolutamente Altro aiuta a non ingiocchiarsi davanti a ogni potere che pretende di essere Dio o il suo unico autorizzato rappresentante e di parlare a suo nome. I fondamentalismi di ogni genere — anche e soprattutto quelli religiosi, di ogni religione e di ogni chiesa, nessuna esclusa — sono spesso i primi a commettere questo peccato di blasfemia e violenta idolatria.

Il dialogo fra Giorello e Antiseri è nato anche dalle ripetute condanne del relativismo pronunciate da Benedetto XVI e dalle polemiche da esse provocate. Un intenso approfondimento di questa tematica, inteso a sfatare da posizioni laiche la fallace identificazione del relativismo col pluralismo e con la libertà, è costituito dal volume *Verità relativismo relatività* (ed. Quodlibet), curato da Tito Perlini, autore dell'affascinante saggio che lo apre. Interprete e seguace del marxismo critico della Scuola di Francoforte, sulla quale ha scritto pagine fondamentali, figura intellettuale di rilievo nella sinistra minoritaria italiana e aperto a quell'«assolutamente Altro» di cui parlava Horkheimer, Perlini è una delle intelligenze che hanno capito più a fondo le trasformazioni epocali degli ultimi decenni. Pago di capire, pronto a prendere atto con tran-

I volumi

quillo disincanto del fallimento di molte sue aspettative politiche, riluttante ad apparire (non per sdegno o schiva riservatezza, bensì piuttosto per sana ancorché esagerata pigrizia), Perlini è stato sempre restio a ridurre i suoi acutissimi e torrenziali saggi, sin dalla sua voluminosa tesi di laurea sul *Doktor Faustus*, che ben più di mezzo secolo fa sfondò lo zaino in cui l'aveva messa il suo maestro Guido Devescovi, l'amico e compagno di classe di Scipio Slapater, per portarsela a leggere in montagna.

Discussioni sulla libertà

«Verità relativismo relatività» (Quodlibet, pp. 224, € 18) è il titolo dell'ultimo fascicolo, curato da Tito Perlini, dell'«Ospite ingrat», rivista del Centro studi Franco Fortini. Il libro di Dario Antiseri e Giulio Giorello «Libertà. Un manifesto per credenti e non credenti» (pp. 180, € 17) è edito da Bompiani.

Nel suo saggio, Perlini combatte il rifiuto dell'idea di verità e della sua ricerca, che da Nietzsche in poi domina il pensiero occidentale. Benedetto XVI, condannando il relativismo sul piano etico e teoretico, ne riconosce la validità sul piano politico quale fondamento della democrazia, basata sul presupposto che nessuno possa pretendere di conoscere e tanto meno di imporre la strada giusta. Certamente più democratico di Benedetto XVI, Perlini è tuttavia ben più radicale: nella critica non della democrazia, in cui crede, bensì della sua attuale degenerazione: una politica che ha abdicato a ogni visione del mondo e si è ridotta a mera gestione — talora a indebita appropriazione — dell'esistente, declassando la democrazia a «dittatura dell'opinione pubblica manipolata che regnava ogni forma di demagogia posta al servizio degli interessi dominanti sul piano economico e finanziario».

È un ritratto perfetto dell'Italia di oggi. Alle classi tradizionali è subentrato un gelatinoso «ceto medio» che non ha nulla della classica borghesia e che produce e consuma — scrive Perlini riprendendo un'osservazione di Goffredo Fofi — una colliodella «cultura media» che avviluppa come un chewing gum i giornali, l'università, la televisione, l'editoria, il dibattito intellettuale, livellando ed equiparando tutti i valori in una melassa sostanzialmente uniforme e facilmente digeribile, che smussa ogni reale contraddizione e scarta o disarmo ogni elemento capace di mettere realmente in discussione l'ordine imperante — ogni scandalo e follia della croce, per citare il Vangelo. Questa metà non è la modesta e onesta tappa in cui quasi tutti

noi mediocri siamo ovviamente costretti a fermarci nel cammino verso l'alto, ma è la totalitaria eliminazione di ogni tensione fra l'alto e il basso, l'ordine e il caos, la vita e la morte, il senso e il nulla. Il relativismo è il presupposto di questa (in) cultura dell'optional, che ammannisce un po' di tutto mettendolo tutto insieme sullo stesso piano e sullo stesso piatto, pornografia e prediche sui valori familiari, fustierie esoteriche e pacchiane superstizioni, un etto di cristianesimo e un assaggio di buddhismo, volgarità plebea e volgarità pseudoaristocratica di spregiati delle masse graditi a quest'ultime, Madonne di gesso che piangono e veline che discutono con filosofi, abbronzature di famosi su belle isole e più cadaveri dissotterrati e messi impudicamente in mostra.

Questo relativismo, in cui tutto è interscambiabile, non ha niente a che vedere col rispetto laico dei diversi valori altrui accompagnato dal fermo proposito di contestarli rispettosamente ma duramente in nome dei propri; è il trionfo dell'indifferenza, collante di una solida e inscalabile egemonia. Così il relativista, scrive Perlini, è intollerante verso ogni ricerca di verità, in cui vede un pericolo per la propria piatta sicurezza, che egli si convince sia l'esercizio della ragione. L'autentico illuminismo, fondamento della nostra civiltà inviso ai fondamentalisti clericali e anticlericali, è quello espresso da Lessing nella sua famosa parabola dei tre anelli: nessuno sa quale sia quello vero, perché l'occhio umano non può distinguerlo, ma si sa che uno è vero, che è la verità e che vivere significa cercarla pur sapendo di non poter mai esser certi di averla raggiunta. Il relativismo — scrive Perlini — è uno stimolo salutare all'interno della ricerca della verità, per impedire che essa si snaturi, come è avvenuto e avviene spesso, nell'intollerante dogmatismo. Altrimenti il relativismo è l'altra faccia del fondamentalismo sicuro di sé, poco importa se trionfalmente ateistico o trionfalmente bigotto, muro di supponenza che un lo debole e timoroso della vita si costruisce per tenerla lontana. Finché c'è il muro, il timore dei fantasmi è forte. Ma come dice la vecchia storia: «La paura bussa alla porta. La fede va ad aprire. Fuori non c'è nessuno».

I tartufi del Piceno e Montefeltro: tutte le stagioni di una terra preziosa
www.tartufi.bonnapennino.com

GIOVANNI ALLEVI
In viaggio con la Strega
Non puoi sfuggire all'incantesimo della musica.
Rizzoli